

Il libro di Raoul Pupo indaga nella storia che riguarda da vicino la nostra regione

Il ruolo di Fiume nei convulsi anni del dopoguerra

IL LIBRO

PAOLO MEDEOSSI

Città simbolo, città fulcro, città arcobaleno, rifugio di ogni sorta di individui, in una sequela di volti e definizioni tenuti insieme da due fattori: l'anomalia esagerata di quanto vi avveniva e il contagioso istrionismo del Comandante, ovvero Gabriele D'Annunzio, il poeta che aveva mescolato un po' di tutto, tra purezza, ardimento, vanità, cocaina, fede, ipocrisia, voracità, sacrificio. Era questa l'aria ebra ed eccitata che si respirava a Fiume, la bella città affacciata sul Quarnaro che per sedici mesi visse tra epopea e commedia, al centro dell'attenzione mondiale nel convulso dopoguerra.

Un frammento intenso, minaccioso, anche esaltante di storia, che riguarda da vicino chi vive nella nostra regione di confine, perché tutto ebbe in qualche modo inizio da noi. Esistono due lapidi poste a ricordo dei luoghi da cui partì la concitata marcia dannunziana verso Fiume. Una in una strada periferica di Gorizia e l'altra è a Ronchi dei Legionari, comune che conserva nel nome la traccia di quell'impresa, adesso raccontata (con quanto la precedette e la seguì) in un libro fondamentale per i retroscena che svela e le intuizioni che lo arricchiscono.

Si intitola "Fiume città di passione" (Laterza editore), di cui è autore il professor Raoul Pupo, docente di storia contemporanea all'università di Trieste, il quale nei suoi numerosi saggi e libri continua a spiegare la complessa vicenda della frontiera adriatica, delle occupazioni italiane nei Balcani e degli spostamenti forzati di popolazioni avvenute in Europa durante il Novecento, sottraendo tali argomenti agli usi contingenti per inquadrarli invece nei contesti den-

tro i quali si svilupparono. Tra i suoi precedenti titoli citiamo a esempio "Il lungo esodo", "Naufraghi della pace", "Trieste '45". Alcune serate fa il professor Pupo è stato ospite di Paolo Mieli su Rai-Storia per una efficace puntata dedicata a questi temi mentre domani sarà a Udine, alle 18, in un appuntamento con i Dialoghi alla Biblioteca Joppi, organizzato in collaborazione con l'Associazione dei toscani in Fvg. In tale occasione, presentato anche da Angelo Floramo, illustrerà a cosa mirava D'Annunzio quando partì da Ronchi seguito da appena 186 legionari che nei mesi successivi si moltiplicarono includendo 600 ufficiali e 5500 uomini di truppa mentre tanti dovettero rinunciare poiché non c'era più posto per accoglierli.

L'autore domani a Udine, alle 18, ai Dialoghi alla biblioteca Joppi

Fiume divenne riferimento di un fenomeno che travalicava di molto le attese della città, contesa dal regno d'Italia e da quello che riuniva serbi, croati e sloveni, in quanto il poeta, da "opportunista di genio" (come talvolta accade sulla scena politica in qualsiasi epoca), aveva colto inquietudini e bisogni profondi meglio di altri. Mussolini ne aveva capito le potenzialità, ma durante l'impresa fiumana si tenne in disparte sapendo di non poter competere in tale fase con la fascinazione esercitata da D'Annunzio. Invece ne raccolse gli esiti e l'eredità poco più tardi, appena la stella del poeta si stava offuscando. E si sa poi come finì.

Il libro di Pupo spiega questo e si sofferma su dopo, quando Fiume divenne Rijeka, dunque croata, fino al dramma dell'esodo. —

